



Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXXII - N° 3 (97) - DICEMBRE 2006 - Redaz.: 11100 Aosta, C.so Battag. Aosta, 81- tel. 0165 40194 - C.c.p. 11206117- Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

contiene inserto

L'auspicio del Presidente per la Sezione di Aosta

Un altro anno è trascorso. L'annuario unito a questo numero di "Montagnes Valdôtaines" riporta i passi compiuti e le speranze, indica il procedere della Sezione. Eppure per andare con slancio incontro ai prossimi anni che impongono attenzione ed ulteriori fatiche (basti pensare alla nuova sede, ai

significativi lavori da compiersi al Rifugio Crêtes Sèches, alla ristrutturazione totale del Rifugio Torino) c'è bisogno di nuove energie, della partecipazione corale di tutti i soci a mantenere e potenziare il numero delle iscrizioni alla Sezione (Vi ricordate la mia richiesta che ogni socio portasse un nuovo iscritto per festeggiare

degnamente il 140° anniversario della Sezione?), della partecipazione di singoli con le loro esperienze per la gestione interna. Mi riferisco a persone disponibili cui affidare alcune incombenze quali il riordino della biblioteca, la "pulizia" di programmi informatici, l'archivio, la contabilità, il

controllo dei rifugi e dei bivacchi.

Mi rendo conto che "rompo" e che alcune disponibilità possono non essere ancora state pienamente utilizzate, ma passo passo, piano piano, stiamo procedendo. Il sodalizio può andare avanti e progredire unicamente con questi sostegni. Non dimenticatelo nel nuovo anno che auguro a tutti colmo di salute, serenità e soddisfazioni e ...tanta montagna.

Buon Natale e Felice 2007!
Aldo Varda

Non ci posso credere...! Piccolo Cervino: una torre da baraccone sulle Alpi?

Sono diversi giorni che cerco una maniera atta a sintetizzare al meglio il giudizio sul famigerato progetto per innalzare il Piccolo Cervino: una torre di acciaio e vetro di 117 metri, necessari per aggiungere un nuovo 4000 all'elenco delle vette naturali delle Alpi. Provo dunque a prendere in prestito il titolo di una rubrica di cronaca politica del settimanale "L'Espresso", perché è stata la mia prima reazione quando è iniziata a circolare la notizia. Ma come, mi sono chiesto, proprio dalla Svizzera, che ambirebbe rappresentare la culla del rispetto ambientale? Ma è una barzelletta, una boutade, una provocazione! Poi però arrivano dati ed immagini, dise-



*Auguri
di Buon
Natale
e Felice
Anno
2007*

gni e valutazioni, e la componente speculativa diventa subito chiara: un centro commerciale, un albergo, due ascensori, una terrazza panoramica... Se non ci fossero di mezzo i petrol-franchi, si potrebbe liquidare il tutto come un bell'esercizio di stile! La cosa più sorprendente, però, è che accanto alle evidenti e forti bocciature su vasta scala, ci sia chi si

PRENDIAMO IL TRENO

La ferrovia che porta quel valore aggiunto alle frequentazioni delle montagne privilegiando l'aspetto di socialità contro la tentazione dell'individualismo; l'approccio lento e graduale anziché la frenesia del "mordi e fuggi"; la filosofia di lasciarsi prendere dal paesaggio e dal percorso e non soltanto dalla meta ("ci sono già stato"). Altro che TAV o TGV attraverso la Valle di Susa o del Sangone: sarebbe stato più appropriato al trenotrekking il progetto qui dappresso illustrato.

"La Rivista" mensile del CAI, nel numero di settembre/ottobre 2006, è dedicata al treno come mezzo di approccio alla montagna. In particolare l'Editoriale di Annibale Salsa, presidente generale che porta il titolo: Trenotrekking. E poi nella rubrica: Attualità di Gianfranco Garuzzo, uno splendido servizio su "Sentieri e Binari", pieno di nostalgia per i binari dimenticati e di idee per il rilancio delle ferrovie di montagna

CHEMIN DE FER DE MARTIGNY À AOSTE ET À IVRÉE

sur une longueur de 186^k 850.

TRAVERSÉE DES ALPES PAR LE GRAND ST BERNARD

AVANT-PROJET

PRÉSENTÉ PAR

M.M. Henry LEFÈVRE, Député à l'assemblée nationale
et Juvenal DORSAZ de LIDDES (Valais.)

PROFIL EN LONG,

Profils en travers,
Coupes et Détails des Tunnels,
des Paraneiges et de la Voie.

Sétras, le 10 Août 1873.

CHEMIN DE FER DE MARTIGNY À AOSTE

Cent-quatre-vingt-six Km et huit-cent-cinquante mètres. Telle est la longueur du chemin de fer pour relier Martigny à Ivrye selon l'avant projet présenté par M. Henry Lefèvre député à l'assemblée nationale suisse et Juvenal Dorsaz de Liddes (Valais). Cela en 1873. il y a 133 ans, on parlait déjà de la traversée des Alpes en train par le Grand-St-Bernard, et le projet tenait compte du profil en long, des profils en travers, des coupes des tunnels, des paraneiges et de la voie.

Le chemin de fer aurait du remonter la vallée d'Entremont depuis Martigny jusqu'à la cantine de Proz, d'ou partait le tunnel de faite qui aurait abouti à Menouve sur le versant valdôtain.

De Menouve la voie ferré traversait la forêt au-dessus d'Eternod jusqu'à St-Rémy et puis à Bosses, pour suivre enfin le cours de l'Artanavaz. D'Etroubles à Gignod, à Arpuilles, à St. Pierre, d'où un grand virage lui permettait de rejoindre Aoste. On n'en fit rien. C'était l'an 1873.

En 1886 le train, celui-ci bien vrai, arrivait à Aoste, depuis Ivrye, l'an 1928 il rejoignait Pré-St-Didier.

Depuis des années on parle du train d'Aoste à Martigny, et les successives études se couvrent de poussière. Ceux-ci sont proposés par la Vallée d'Aoste, celui-là par le Valais.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Piccolo Cervino

dichiara praticamente favorevole, anche se a prima vista senza particolari interessi finanziari, e pur con le variabili del "...mi riservo di valutare meglio il progetto, perché no, piuttosto che deturpare altre zone vergini, potrebbe incentivare il turismo, l'innovazione, il progresso..." (questo è un condensato di citazioni, non un singolo intervento!). In altre pagine ed in successivi numeri di Montagnes

Valdôtaines sarà approfondita la questione: qui mi premeva principalmente evidenziare la netta contrarietà di tutta la Redazione, e, mi auguro, di buona parte del CAI Valle d'Aosta!

PmReb

P.S: Iniziative di tale diabolica portata non possono che evidenziare, una volta di più, come sia persa in partenza la lotta allo spaccio ed all'abuso di sostanze allucinogene.

Pour connaître les détails du projet, on peut lire:

François MARTINET. - Un curieux projet de chemin de fer - Musumeci - Aoste -1984.

Sotto Zero (di PmReb)

- L'altra notte dal cimitero arrivava molto rumore. Tutti gli scheletri stavano giocando a tombola.
- Venne inventato da pittori che non avevano più ferie a disposizione, il Futurismo.
- Un alpinista daltonico fa molta fatica a riconoscere ed a scalare il Monte Rosa.

LETTERE AL DIRETTORE

Gent.le Direttore,

è da tempo che vorrei approfittare delle pagine della nostra rivista, per fare il punto della situazione! oggi, ho "preso coraggio" ed eccomi qui!! Le scrivo principalmente perché con questa mia, vorrei ricordare un caro amico e maestro, che non è più con noi (ma solo nella sostanza!).

Saprà, mi riferisco a Cesare; non è passato un solo giorno da quando è via, che non sia stato presente nei miei pensieri; la sua amicizia ha lasciato in me, un segno indelebile, è stato esempio di onestà di pensiero e spirito di sacrificio, fino ad essere per se stesso, un giudice inflessibile, nella casualità e nel libero arbitrio che ci è concesso in questa vita. Con grande rammarico ho poi constatato che per i più della nostra sezione, la sua dipartita è passata così, come una foglia al vento, dimentichi però, che siamo soggetti alla stessa caducità.

Invece vorrei dirvi della sua grande bontà, della sua delicata gentilezza, del suo amore per la vita in ogni sua espressione e soprattutto, della profonda dedizione che aveva, accompagnata da senso di responsabilità, sia per il lavoro di gestore del rifugio "Nacamuli-col Collon", sia per quello di istruttore nella scuola di scialpinismo della nostra sezione, a cui ha dedicato gran parte della sua vita, fino ad andarsene così come ci si è mostrato, con indosso la sua amata divisa!!

Vorrei dirvi del suo sconfinato amore per la montagna, che ha rispettato fino all'ultimo, scegliendola come "dimora" per la sua nuova vita; si è spogliato ai nostri occhi della sostanza,

tangibile nella natura umana, per acquistare una nuova dimensione, che è ora essenza, per abbracciarla, per abbracciarci...

Sento la sua presenza ora più viva che mai e mi rivolgo a quanti lo hanno conosciuto ad amato, a coloro cioè a cui Cesare ha dato un "pezzetto" del suo cuore e da cui un pezzetto ne ha preso, per ricordare ciò che ci ha insegnato e per "ammonirci", affinché la sua eredità, non vada perduta!! Non a tutti ahimè, sarà possibile, ma a tutti auguro di riuscire a staccarsi, fosse solo per un attimo, dagli agi della vita e della nostra opulenta società, che adulano e corrompono il nostro corpo, fino a volte a ridurci l'anima e peggio, la coscienza alla dimensione di un "cece", aggrinzito ed opportunamente confinato (il cece!!) nei meandri più bui che nascondiamo in noi stessi, affinché possiamo ricordare che non si può vivere aspettando un tornaconto (che spesso stimiamo abbondantemente oltre il nostro merito!!), inchinandosi solo alla legge del "soldo" e che dobbiamo sforzarci per far diventare finalmente questa sezione, "UNA SEZIONE!" Ciò, costituiva infatti, anche per Cesare, durante le nostre chiacchierate davanti ad un buon caffè, sorvegliato in amicizia, fonte di rammarico per la nostra sezione, dove pratichiamo le più svariate discipline, ma siamo "POVERI", troppo, di unità d'intenti!! Ecco che a causa dell'essere ciò che siamo (esseri umani, cioè, dunque dotati di intelligenza!!) facciamo prevalere il nostro egoismo, la sola soddisfazione delle nostre più recondite vanità, il più delle volte a discapito del vero spirito con cui è stata fondata la nostra sezione, nell'ormai lontano 1866. Vorrei esortarvi a non aprire la nostra tessera di riconoscimento, solo per vedere quanto "siamo BELLI" nella fotografia (!!!), ma almeno per una volta, di aprirla al contrario! Troveremo infatti scritte, "piccole piccole", le parole di Guido Rey: "la montagna è fatta per tutti, per coloro che desiderano il riposo nella quiete, come per coloro che cercano nella fatica, un riposo ancora più forte". Ed io aggiungo: non solo per tutti quelli che hanno fatto scempio e purtroppo continueranno a fare, del senso vero di appartenenza, quando mettiamo mano alla "tessera", solo per farne un "buono-sconto" o per sfoggiarla come un personale trofeo!!! Far parte del nostro sodalizio, è un onore, non il contrario! Sogno di vedere finalmente questa sezione "esplodere" di vita, arricchita di nuove braccia, menti e cuori, pronti, perché, c'è tanto lavoro da fare, TANTA MONTAGNA DA FAR CONOSCERE ED AMARE! Concludo questa mia, salutando e ringraziando Cesare, per avermi permesso di conoscerlo nel suo lato più spirituale, assicurandolo che, per quanto mi sarà possibile, metterò in pratica il suo insegnamento; una volta mi disse infatti: "Un buon maestro, può dirsi tale dopo che coloro a cui ha insegnato, dopo averlo raggiunto, lo superano!". Vi lascio augurandoci in bocca al lupo e con questi versi di T.H. Lawrence: "Tutti gli uomini sognano. Non però allo stesso modo: quelli che sognano di notte nei polverosi recessi della mente, si svegliano al mattino per scoprire che il sogno è vano. MA QUELLI CHE SOGNANO DI GIORNO, SONO UOMINI PERICOLOSI, GIACCHÉ AD ESSI È DATO VIVERE I SOGNI AD OCCHI APERTI, E FAR SÌ CHE SI AVVERINO!!".

Un abbraccio

Caterina-CAI Aosta

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

In data 29 marzo 2007 è convocata
l'Assemblea Generale dei soci della sezione di Aosta

PRIMA CONVOCAZIONE

Ore 20.00 del 29 marzo 2007 presso la sede CAI della
sezione di Aosta Corso Battaglione Aosta 81, Aosta.

SECONDA CONVOCAZIONE

Ore 21.00 stessa data e sede

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2) approvazione del verbale dell'Assemblea dei soci del 23 novembre 2006;
- 3) relazione del Presidente;
- 4) esame e l'approvazione del Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2006;
- 5) illustrazione ed approvazione del Bilancio di previsione del 2007;
- 6) punto sulla situazione dei Rifugi;
- 7) varie ed eventuali.

Il Presidente, Aldo VARDA

LUNGO IL NAVIGLIO GRANDE (prima parte) Alla scoperta di un antico percorso d'acqua del milanese

In un mondo in cui tutto scorre velocemente, tra il rumore delle auto e del traffico della "grande" Milano, silenziose scorrono le acque dei navigli, testimoni e protagonisti di grandi eventi della storia di questa città. "Milano è al centro di una fascia di territorio compresa tra i fiumi Ticino ed Adda, grandi vie d'acqua che scendono dai laghi prealpini (Maggiore e di Lecco), lambiscono Pavia e Lodi e si versano nel Po. Già al tempo dei Romani furono costruite varie opere idrauliche; arginature, acquedotti, canali di bonifica sopperivano in diversa misura ai bisogni della città e delle campagne". La storia e lo sviluppo di Milano, importante città di commercio e di industria, è, infatti, strettamente legata all'ingegnoso sistema dei navigli, una rete di canali navigabili che, attraversata Milano, consentiva il trasporto fluviale fra il Ticino, l'Adda, il Po e, quindi, il mare Adriatico, svolgendo un'importante funzione irrigua, di navigazione, difensiva ed energetica. Nei secoli XV e XVI le vie d'acqua erano molto più importanti di quanto lo sono oggi. Il pessimo stato della rete stradale e soprattutto la lentezza dei veicoli su ruote, rendevano il trasporto fluviale di estrema importanza per far giungere in città le merci e i materiali necessari per il sostentamento e lo sviluppo. Le vie d'acqua irrigavano i campi e facevano funzionare macine, seghe, mantici, magli per battere il ferro. Alla seconda metà del XII secolo risale la costruzione del primo tratto navigabile. Nel 1179 iniziò, infatti, la costruzione del Ticinello un canale artificiale che serviva per irrigare i campi, fornendo lo spunto per la messa in opera del primo

*«Acqua è fra i quattro elementi il secondo men greve e di seconda volubilità. Questa non ha mai requie insino che si congiunge al suo marittimo elemento [...]. Volentieri si leva per lo caldo in sottile vapore per l'aria. Il freddo la congela, stabilità la corrompe. [...] Piglia ogni odore, colore e sapore e da sé non ha niente.[...]»
Leonardo da Vinci, Manoscritto C, f. 26v.*



Naviglio, "il patriarca di tutti i canali europei: il Naviglio Grande", che prende le sue acque dal Ticino presso Tornavento, una località nel Comune di Lonate Pozzolo (oggi in provincia di Varese), e termina, dopo un percorso di circa 50 chilometri con un dislivello di 33 metri, nelle acque della darsena di Porta Ticinese a Milano. Dalla Darsena prende avvio il Naviglio Pavese, realizzato a iniziare dal 1564, che giunge sino a Pavia immettendosi poi nel Ticino. Il completamento del canale, nel 1805 per opera di Napoleone, rese possibile quello che per secoli fu il sogno dei milanesi: il mare era raggiunto tramite il Naviglio Pavese e il Po, il lago Maggiore tramite il Naviglio Grande e il Ticino, il lago di Como tramite il Naviglio della Martesana (costruito tra il 1457 e il 1460) e l'Adda. Non si sa chi progettò il Naviglio Grande, il primo realizzato in Europa, e storicamente il più antico e importante dei Navigli

milanesi, anche se, secondo il Celona-Beltrame (T.Celona-G. Beltrame, I Navigli milanese, Storia e prospettive, Pizzi editore, Milano 1982), la coincidenza della costruzione del naviglio, più propriamente cittadino, con le opere difensive di una Milano minacciata dal Barbarossa, potrebbe far pensare a Guglielmo da Guintellino, che presiedeva in quegli anni alle opere di architettura militare. Il Naviglio Grande, giunse a Milano a tappe, prima fino a Gaggiano e nel 1211 alle porte di Milano presso il ponte di Sant'Eustorgio, all'altezza cioè dell'attuale Porta Ticinese. La completa navigazione del Naviglio fu possibile solo dal 1272, quando vennero conclusi i lavori di abbassamento e allargamento del fondo, ordinati nel 1257 dal Podestà di Milano Beno de' Gozzadini, e Milano fu collegata al Lago Maggiore. Grandi ingegneri misero mano al progetto e ancora oggi si può ammirare

l'ingegnoso sistema di chiuse ideato da Leonardo da Vinci verso la fine del Quattrocento. Nel 1482 Leonardo, giunto a Milano e incaricato da Ludovico il Moro per lo studio di un sistema che ovviasse al problema del dislivello dei terreni, progettò un sistema di chiuse che permise una più agevole navigazione dal lago di Como fino a Milano; i suoi disegni sono oggi conservati al Museo dei Navigli, la più importante testimonianza storica della Milano d'altri tempi. Il Naviglio Grande, realizzato soprattutto per irrigare, fu quindi presto utilizzato per il trasporto delle merci. Il Naviglio poteva ora essere navigato da grosse barche e per questo motivo, forse, prese l'appellativo di «Grande». I traffici avvenivano mediante l'impiego di barconi a fondo piatto, muniti di timone "a pala e a lungo albero" per facilitarne la manovra. Condotti da non meno di 3-4 barcaiooli, erano capaci di trasportare



da 20 a 40 tonnellate di merci. Ogni giorno a Sesto Calende si caricavano sui barconi, per essere trasferiti a Milano, carbone, legna, formaggi, vino, pesce, vitelli, castagne, nonché tessuti, stoviglie; lungo il Ticino e il canale si raccoglievano ciottoli, mattoni, creta, sabbia, ghiaia, paglia e fieno. Dal Lago Maggiore giungevano anche i marmi e i graniti necessari alla costruzione di case, monumenti e soprattutto alla fabbricazione del Duomo. "Al Naviglio Grande crebbe importanza la fabbrica del Duomo; il cui marmo traevansi dalla Gandoglia sulla dritta del Verbano e sulla sinistra del Toce, barcheggiavasi per naviglio fin dove ora è porta Ticinese" (Cesare Cantù, Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, Milano 1857). Agli Agenti della Veneranda Fabbrica del Duomo, Gian Galeazzo Visconti concesse il privilegio d'esenzione del pedaggio e il diritto di riscuotere il dazio che veniva esatto dalle navi in entrata e in uscita dal Naviglio Grande. Con la costruzione del Duomo non solo il Naviglio Grande si attestò come la prima e più preziosa via di comunicazione di Milano, ma dimostrò che il trasporto sull'acqua poteva moltiplicarsi e costruire una rete di idrovie al servizio di tutta la regione. Da Milano, invece, la navigazione verso il Lago Maggiore e la

Svizzera si effettuava facendo trainare i natanti da cavalli o anche da uomini, con ben maggior fatica e

tempo (anche più di una settimana), trasportando sale, ferro, grani e altri prodotti diretti in Svizzera. Le cobbie (complesso di una dozzina di barche tra grosse e medie) venivano trainate, da Milano a Castelletto di Abbiategrosso, da 12 cavalli impiegando circa 24 ore. A Castelletto la cobbia si dimezzava e i 12 cavalli erano impiegati per condurre la prima metà della cobbia fino a Tornavento; i cavalli retrocedevano quindi a riprendere la seconda metà dei comballi. Da Tornavento sino a Sesto Calende la suddetta cobbia di 12 barche giungeva a destinazione con la stessa manovra. Nel viaggio da Milano a Sesto,

nel 1800, occorrevano ordinariamente anche un paio di settimane. Questi vecchi mezzi di trazione rimasero sino ai primi anni del Novecento quando furono sostituiti da trattori e camion. Ma né questa "innovazione" né l'abolizione delle tasse di navigazione, decretata nel 1879, valsero a tenere in vita l'attività delle barche corriere, il cui declino era già cominciato nel 1840, quando erano stati istituiti regolari servizi di diligenze, o più tardi, con l'introduzione di mezzi di locomozione a vapore.

(Continua)

Marica Forcellini
Sez. CAI Châtillon

TESSERAMENTO 2006

Per l'anno 2005 le Sezioni valdostane del CAI hanno deciso di applicare le seguenti quote di iscrizione:

SOCI ORDINARI	€ 35,00	nati negli anni 1989 e precedenti
SOCI FAMILIARI	€ 18,00	conviventi con socio ordinario
SOCI GIOVANI	€ 12,00	nati negli anni 1990 e seguenti
SOCI VITALIZI	€ 13,00	iscritti come tali prima del 4 ottobre 1985

In caso di nuova iscrizione le quote devono essere aumentate per tutte le categorie di € 6,00 a rimborso delle spese di tesseramento.

Tutti i soci ordinari residenti all'estero che desiderano ricevere le pubblicazioni sociali devono aggiungere € 18,00 per spese postali.

Rinnova la tua iscrizione al CAI

SEZIONE DI AOSTA

LIBRERIE VOYELLES via J.B. De Tillier 28 - AOSTA
MEINARDI SPORT via E. Aubert 27 - AOSTA

SOTTOSEZIONE ST. BARTHELEMY

CASAGRANDE SPORT via Circonvallazione 12 - NUS

SOTTOSEZIONE COGNE

EZIO SPORT via Burgeois 52 - COGNE

SOTTOSEZIONE COURMAYEUR

LIBRERIA BUONA STAMPA via Roma 4 - COURMAYEUR

SEZIONE DI GRESSONEY

AGENZIA CAMISASCA fraz. Tache 23 - GRESSONEY LA TRINITE

SEZIONE VERRES

WALMAR SPORT via Circonvallazione 106 - VERRES
VALLEE SPORT via Resistenza 15 - PONT-SAINT-MARTIN
LA CRETSA rue Roet 4 - BRUSSON
FRACHEY SPORT route Varasc 9 Champoluc - AYAS

SEZIONE DI CHATILLON

BIBLIOTECA COMPENSORIALE via E. Chanoux 108 - CHATILLON

RIFUGI E BIVACCHI

Nell'ultimo numero di Montagnes Valdôtaines uno scritto di Luciano Ratto lamentava i troppi rifugi e bivacchi sulle montagne della Valle d'Aosta, sottolineando spesso la loro scarsa utilità e le precarie condizioni. I giornali locali hanno ripreso l'argomento, il direttivo della Sezione di Aosta lo ha affrontato, tra gli alpinisti se ne discute. Sulle pagine del presente numero il presidente Aldo Varda mette chiarezza riguardo alla situazione del bivacco Spataro in Comune di Bionaz, e sull'annuario della Sezione viene pubblicata la relazione che a lato si evidenzia per i soci e i lettori delle altre Sezioni.

Il dibattito comunque è aperto: sono davvero troppi? Sono tutti utili?

Aggiungiamo che in questi ultimi tempi sono anche presi di mira da deficienti che spaccano porte e scardinano la casetta delle offerte alla ricerca di quattro spiccioli. D'altra parte sono oggetto di furto con scasso anche le cappelle e le chiesette isolate. Che tristezza dover registrare la stupidità della razza umana!

Tornando al nostro tema, che dire delle iniziative di famiglie, di gruppi e di associazioni che si impegnano a posizionare bivacchi per rendere più frequentabili luoghi fuori dai grandi giri, e per ricordare amici e familiari che hanno coltivato insieme all'amicizia il gusto per la montagna?

Usufruento di denaro pubblico? E allora?

Anche per costruire una stalla (rifugio per animali), ci sono sovvenzioni. Si aspettano pareri e proposte sull'argomento: ampliare, delocalizzare, demolire, cambiare la destinazione...?

I.R.

- la problematica del Rifugio Torino procede e sono stati presentati da vari studi di architetti i progetti di massima per la sua ristrutturazione;
- lavori nei rifugi - seppur con attenta e guardinga circospezione - ne sono stati compiuti. In particolare il Crêtes Sèches che necessita di rilevanti interventi è significativamente all'attenzione del Consiglio direttivo ed auspico una soluzione che premi veramente l'impegno e le preoccupazioni ad esso dedicate;
- il potenziamento dei pannelli solari al Rifugio Aosta che lo rendono più godibile; i bivacchi - quanti ne sorgono di scarsa importanza alpinistica/escursionistica - richiedono molte più attenzioni del passato: il Federigo Zullo per la sua ora elevata frequentazione (purtroppo anche da alcuni che di quell'amore per la montagna di cui dianzi parlavo nulla conoscono) che grazie all'operazione "Mon Bivouac" ha riavuto il suo smalto e il Franco Spataro che soffre la vicinanza del Rifugio, il suo non possibile smontaggio per essere eventualmente altrove spostato e le spinte divergenti di interessi ed attenzioni locali, ma che ancor decorosamente assolve i suoi compiti.

Ancora lo Spataro

Sembra quasi diventato un gioco! Ho perso il conto delle lettere scritte sul quotidiano La Stampa nelle pagine dedicate alla Valle circa il bivacco Spataro! Argomentazioni che partendo dal particolare si espandono nell'universale, probabilmente per la gioia del filosofo Croce. Anche perché si è preso spunto da una mia affermazione, mi sento a tal punto obbligato ad intervenire nella mia veste di piccolo alpinista squattrinato quale sono stato nel corso della mia modesta attività ed in quella attuale di Presidente della Sezione di Aosta del CAI che - non scordiamolo - è la proprietaria sia del bivacco in argomento sia del sottostante Rifugio Crêtes Sèches. Quale piccolo alpinista squattrinato approfittai ove possibile dei bivacchi, non certo per abusare di quanto in essi si poteva trovare, ma solo per il riparo e lasciandovi sempre qualche cibaria avanzatami; quale Presidente

di Sezione per contro rilevai in passato, e lo sottolineo oggi, come la vicinanza delle due costruzioni sia di per sé un controsenso. Questa è la situazione che trovai quando accettai l'incarico, ma tale era quando venne costruito il rifugio ed i responsabili dell'epoca (non vanto ricordi o conoscenze che ad essi mi collegano) decisero, forse rinviando a tempi migliori, di far convivere le due strutture. Ebbene, i tempi migliori probabilmente non sono mai arrivati! Allora affrontiamo il toro per le corna. Il bivacco esiste e ciò è evidente ed inequivocabile. Il bivacco è periodicamente ispezionato ed è comunque utilizzato da quanti - italiani e stranieri - non possono permettersi pranzo e pernottamento in rifugio. Il bivacco non è né smontabile né recuperabile sì da essere altrove trasferito. Il bivacco è vetusto ma rispondente e come per tutti

questi ricoveri la pulizia all'esterno e l'ordine all'interno sono affidati agli alpinisti che ne usufruiscono (ricordate ciò che scoprimmo essere avvenuto al Federigo Zullo? Bravi educati alpinisti!). La Sezione di Aosta non, sottolineo non, ha la disponibilità economica per demolire il bivacco e smaltire trasportandole altrove le macerie, mentre i supposti aiuti offerti di fatto non sono che nebbie che confondono ed illudono. In sostanza, come un buon padre di famiglia che deve fare i conti con ciò che ha e darsi delle priorità di intervento, non posso dar corso a quanto taluni hanno scritto o vanno dicendo. Con ciò spero di porre fine al contendere circa il bivacco Spataro: certo che se una qualche istituzione o ente o privato si offrisse nel contesto delle proprie opere benemerite a sobbarcarsi gli oneri per costruire altrove un altro bivacco da donare alla

Sezione che così non vedrebbe depauperato il suo patrimonio etico, si potrebbe - famiglia Spataro consenziente - prevederne lo smantellamento. Luoghi seri ed utili alpinisticamente ove porre un bivacco non mancano! Ora una piccola osservazione: quale Presidente di Sezione faccio molta fatica ad andare avanti, ahimè parlando poco di montagna e tanto di debiti, di lavori, di esigenze, anche perché le persone disponibili e collaborative sono veramente assai poche. Perché quanti hanno lanciato idee, espresso giudizi, avanzato ipotesi non si offrono per entrare nel direttivo della Sezione o nella Commissione Rifugi sezionale? Sarebbero certamente benvenuti, valuterebbero con maggiori dati di conoscenza tanti aspetti, arrecherebbero forse idee nuove e risolutive per i molteplici problemi: ne guadagnerebbe la Sezione che compirebbe un ulteriore salto di qualità.

Aldo Varda
Presidente Sezione CAI Aosta

Assemblea della sezione CAI di Châtillon

Sabato 16 Dicembre si è tenuta l'annuale assemblea generale dei soci della sezione nella sala dell'ex Hotel Londres di Châtillon. L'Hôtel Londres, edificato nel 1853 "dans une position des plus pittoresques sur le grand Pont, à une immense hauteur au-dessus du torrent de Valtournanche" (Gorret A., Guide de la Vallée d'Aoste, Torino 1876, p.154), "vicinissimo alla Posta e Telegrafo", fu assai frequentato dai turisti, sia italiani sia stranieri. Tra gli alpinisti celebri che vi risiedettero e che li incontravano le guide della Valtournanche, si ricorda l'inglese Edouard Whymper che vi soggiornò tra il 28 e il 29 agosto 1861.

L'assemblea è stata presieduta da Daniela Formica, Presidente della Sezione di Torino nonché attivissima socia del Club 4000 con al suo attivo ben 72 cime! Nella sua relazione, il presidente della sezione, Egidio Grange, ha riassunto l'attività svolta nel corso dell'anno confermando l'andamento positivo delle iscrizioni. Al 31 ottobre 2006, chiusura annuale del tesseramento, la sezione annovera 384 iscritti, due in più rispetto all'anno precedente, incremento che se pur minimo rappresenta motivo di orgoglio per quanti con la loro dedizione contribuiscono a promuovere e a realizzare le

varie iniziative all'interno della sezione. In conformità con le proposte pervenute dalla Delegazione Valdostana e quindi con le altre sezioni valdostane, le quote sociali per l'anno 2007 sono fissate a 35 ? per i soci ordinari, a 18 ? per quelli famigliari e a 12 ? per i giovani. Sono quindi seguite le relazioni dei responsabili delle commissioni e dei revisori dei conti e approvati il bilancio consuntivo 2006 e il bilancio preventivo del 2007. Il consiglio direttivo ha infine consegnato una targa ai soci venticinquennali Giuseppe Fusero, Eraldo Bordet e Celestino Vuillermoz. Al termine dell'assemblea, le

operazioni di voto hanno confermato gli incarichi ai consiglieri sezionali Fiorenzo Garin e Marino Musso e decretato l'entrata nel consiglio direttivo di Claudio Frezer, in sostituzione di Marica Forcellini che continuerà a contribuire con i suoi scritti alla redazione di Montagnes Valdôtaines. Delegati all'Assemblea Nazionale sono nominati Fiorenzo Garin ed Egidio Grange, di diritto quale presidente della sezione, a quella Regionale Marino Musso e Gianluigi Benso. La serata si è poi conclusa con la consueta e assai allegra cena sociale di fine anno, un'occasione per ritrovarsi ancora una volta tutti a assieme.

TACCUINO CHATILLON

ATTIVITA SEZIONALE STAGIONE 2006

Sci-Alpinismo

Dom. 4 settembre	Becca di Viou (3032 m)
Dom. 14 gennaio	Monte Zerbion (2722 m)
Dom. 25 febbraio	Gran Cima (3023 m)
Dom. 25 marzo	Grand Etret (3203 m)
Dom. 1° aprile	Mont Valaisan (2891 m)
Dom. 8 aprile - lun. 9 aprile	Monte Leone (3553 m)
Dom. 22 aprile	Tour de la Tza (3058 m)
Sab. 5 maggio - dom. 6 maggio	Mont Velan (3731 m)

Racchette da neve

Dom. 14 gennaio	Monte Zerbion (antecima) (2350 m)
Ven. 2 febbraio	Col de Bornes - Notturna (1774 m)
Dom. 4 febbraio	Col du Salvé (2532 m)
Sab. 17 - Dom. 18 febbraio	Valle Maira
Gio. 1 marzo	Saint Barthélemy - Notturna
Dom. 4 marzo	Laghi di Palasinaz (2600 m)

Mountain bike

Dom 8 aprile	Laghi di Ivrea (410 m)
Dom 15 aprile	La Serra d'Ivrea (800 m)
Dom 6 maggio	Festa dei sentieri collina torinese

Escursionismo Storico-Culturale

Sab. 12 maggio	I Navigli di Milano Navigando tra parchi e ville
Dom 20 maggio	Valmeriana le pietre e la storia

Alpinismo giovanile

Dom 27 maggio	Tra cielo e mare (Rapallo-Chiavari)
---------------	-------------------------------------

Per chiarimenti e informazioni visitare il sito www.caichatillon.it o telefonare durante l'orario di apertura della sede (tutti i mercoledì dalle 20,45 alle 23,00) al seguente numero: 347 9349433.

Appello per un risciacquo equo e solidale

Penso dovrete convenire che in più di un'occasione sono inevitabili forti dubbi sulle possibilità di sopravvivenza del genere umano... Nella scorsa primavera stavo effettuando alcuni lavori di finitura dentro appartamenti in ristrutturazione in amena località rurale valdostana. Necessitando di un barattolo per la vernice da pavimento (rigorosamente ecologica, a base d'acqua!), vado come molte altre volte a sbirciare nel vicino cassonetto per la raccolta della plastica. Ecco in superficie l'ottimo recipiente che fa al caso mio, una bottiglia da tre litri col manico che un tempo conteneva detersivo liquido per lavatrice. Tò, che strano... Non si può definire leggero! Tolgo il tappo e butto l'occhio all'interno, ed ecco che ancora si palesa la discreta presenza di profumata sostanza sgrassante. Avvito prontamente il sigillo e scelgo un altro contenitore per il mio lavoro, riponendo il

primo nel bagagliaio dell'auto. Pochi giorni passano, ed è tempo di fare il bucato. Dal flacone trovatello, scende ancora copioso il detersivo liquido fino a riempire un intero tappo misurino; una leggera risciacquata per sfruttare tutti i residui, ed ecco che recupero un intero ciclo di lavatrice senza colpo ferire! Ora, potete pure definire il sottoscritto troppo oculato nel risparmio, ma come incasellare la gentile casalinga che ha gettato la bottiglia non finita? Un tappo di 150 ml rappresentano il 5% di un flacone da tre litri; vuol dire che ogni 20 acquistati, la signora in questione ne butta via uno intero. Non sempre possiamo pretendere una coscienza ecologica in ogni essere che respira (detersivo sprecato, inquinamento assicurato!) ma un minimo controllo sulla gestione economica questo sì!

PmReb

LA FONTE DEI GIGANTI (racconto)

Antiche tradizioni considerano alcuni luoghi della terra come favoriti dalla natura: per la loro posizione all'intersezione di invisibili "linee di forza", o al centro di complessi schemi magici, o ancora per l'indefinibile atmosfera che li permea, sarebbero particolarmente privilegiati per i contatti con il soprannaturale e la divinità. Devo confessare che queste congetture mi hanno sempre lasciato piuttosto scettico, convinto che il fascino dell'ambiente fosse legato a sensazioni materiali senza troppe implicazioni esoteriche e trascendentali. Incuriosito comunque dal notevole fiorire di leggende in materia, avevo deciso di approfondire l'argomento con una ricerca ampia e capillare, con il segreto intento di vanificare tante testimonianze e conclusioni che ritenevo frutto di vivaci fantasie. Per diverso tempo la mia occupazione non fu molto di più di un lavoro di raccolta dati sparsi ai quattro angoli del mondo: migliaia di pagine sfogliate in libri polverosi, viaggi interminabili per raggiungere monasteri e templi sperduti, ore ed ore di trafale burocratiche per accedere agli archivi più esclusivi dell'occidente. Man mano che procedeva nell'indagine, nessun nuovo elemento riusciva a smuovere la mia convinzione di essere nel giusto, ed anzi ogni particolare inedito era uno stimolo per trovare altri dati che ne confutassero la veridicità; però l'interesse aumentava, nonostante tutto... Ero ormai prossimo alla pubblicazione di un saggio (i fondi assicurati dal mio ultimo romanzo cominciavano ad assottigliarsi). Fino a quell'ottobre di molti anni fa.

Dopo più di tre ore di buon passo, avevo finalmente raggiunto la mia meta. Al centro di una conca aspra e selvaggia, racchiusa da un anfiteatro di massicci contrafforti frastagliati, su una spianata rocciosa si ergeva un primitivo altare di pietra; poco lontano, un sobrio Santuario ed i resti di una stalla o di un ricovero ormai diroccato.



Avevo trovato diversi riferimenti a quel luogo durante le mie consultazioni bibliografiche ed ora vi ero giunto per controllare di persona. Il viaggio non era stato dei più agevoli fino al paesino disposto su un altipiano molto assolato, tappa obbligata prima di ripartire alla volta del Santuario. Per diversi giorni il parroco mi aveva ospitato nella canonica, concedendomi di consultare anche l'archivio della parrocchia. Per la verità, non trovai molte notizie che già non conoscessi; d'altronde, lo stesso curato era stato in grado di fornirmi le informazioni riportate nei registri, come il rito della benedizione dell'acqua che sgorga poco lontano dal Santuario. Andai dunque ad osservare da vicino quella fonte, che scaturiva subito copiosa nel mezzo di una pietraia ma che non mi pareva elemento qualificante per presenze divine. Nello stesso altare all'aperto e nel Santuario non riscontrai quelle valenze che avrebbero dovuto giustificare il luogo come "vicino a Dio". Mi sarei reso conto, in seguito, che osservavo solo con gli occhi della mente, con la certezza dei miei rilievi statistici. Bevi comunque abbondantemente per dissetarmi dopo la camminata, e mi sistemai in una stanzetta attigua alla cappella della quale

il parroco mi aveva consegnata la chiave. Come sempre nelle mie peregrinazioni ero ancora un volta solo, condizione per me essenziale per una buona ispirazione. Era ormai sera e mentre la pentola della minestra borbottava sul fuoco vivace, iniziai ad annotare le prime considerazioni alla tenue luce di una candela. Prima di coricarmi, mi soffermai ad osservare il cielo dalla limpidezza cristallina. Lo trovai molto bello, ma nessuna voce dall'aldilà giunse al mio orecchio.

- Il momento è arrivato. Non abbiamo più molto tempo... Se dobbiamo coinvolgerlo, facciamolo subito o sarà troppo tardi!

- Lo so che le forze avverse sono sempre più vicine, ma non dobbiamo affrettare quanto sta scritto!

- Ma se lui non accetta, sarà la fine per tutti, non avremo una seconda possibilità. Lei comincia a dare segni di cedimento...

- Sta scritto che Colui che è atteso dovrà decidere senza costrizioni, pena la di chi ci avversa.

- Abbiate fede, Fratelli! se i sacri testi dicono che è lui il Prescelto, non ci deluderà! Ed in quanto a Lei, è meno debole di quanto non credano i nostri nemici!

I giorni seguenti trascorsero

senza novità. Il sole era particolarmente caldo per il mese di ottobre, e le ultime chiazze di neve caduta a settembre contrastavano con l'arancio vivace dell'erba rinsecchita. Approfittavo della temperatura mite per passeggiare distrattamente nei dintorni del Santuario: dopo il primo giorno avevo oramai rinunciato ad approfondire l'argomento e consideravo quel breve periodo come una gradita vacanza fuori programma. Rispetto alle prime notti i miei sonni erano però meno tranquilli, popolati sempre più di strane sensazioni... qualcosa di indefinibile che si acuì con il passare del tempo. Mi trovavo sempre più spesso assorto in meditazione a contemplare la fonte e le montagne circostanti, seduto sul freddo altare di pietra, ed anzi sembrava che l'acqua uscisse con più energia dal giorno del mio arrivo. Certo, dal primo assaggio mi risultava sempre più gradevole al gusto. Non so nemmeno io perché decisi di fermarmi ancora una notte e di partire il giorno dopo. Ancora indefinibili impressioni...

Il mio sonno fu molto agitato: immagini e visioni catastrofiche si alternavano con altre di incommensurabile pace e bellezza, in un susseguirsi di dormiveglia e torpore che pervadeva tutta la mia persona.

Poi, non so quanto tempo fosse passato, mi parve d'udire distintamente una voce che mi chiamava. Mi ritrovai di colpo in piedi accanto al letto a cercare a tentoni la candela, senza accorgermi che la stanza era immersa in un soffuso chiarore innaturale. Quando me ne resi conto, vidi anche la figura candida e rilucente ferma sulla soglia. Rimasi sorpreso da quella presenza, ma il suo volto sereno cancellò in un istante i miei timori. Strinsi la mano che l'Essere mi tendeva, e cominciammo a sollevarci dal pavimento come entità eterree; mi sorpresi nel poter superare il tetto senza dolore. Il nostro volo terminò vicino alla fonte: altri quattro esseri splendidi ci attendevano, e nei loro sguardi mi parve di cogliere preoccupazione e tristezza. Il più anziano di essi (o così pareva) iniziò a parlare:

- Sono molti anni che seguiamo il tuo cammino, scrittore, la tua venuta era attesa. Hai peregrinato in tutto il mondo, ma infine sei giunto, ed anche per noi il tempo è venuto... Siamo qui a chiedere il tuo aiuto, e nemmeno gli Antichi conoscono la risposta...- Finalmente riuscii a deglutire, e con la voce rotta chiesi titubante: -Il mio aiuto? Ma chi siete, perché mi trovo qui? Che volete da me?

Mentre parlavo, mi rendevo conto dell'assurdità della situazione e cercavo di persuadermi che stavo sognando e che presto il sole mi avrebbe riportato alla rassicurante realtà.

L'Anziano riprese: - Le tue domande sono legittime, ma non possono avere risposta. Solo un atto di fiducia può salvare la nostra stessa esistenza. Il buio si fa sempre più minaccioso, sta arrivando anche quassù come su tutta la Terra. Osserva, la Fonte è ormai allo stremo...- Solo allora mi accorsi che l'acqua, do solito abbondante e cristallina, si era ridotta ad un rigagnolo insignificante. Provai una fitta al cuore per quella perdita imminente, e per un attimo mi sentii smarrito. Cercai con lo sguardo il conforto degli Antichi, ma sui loro volti lessi la stessa mia inquietudine. Poi, dopo un lungo silenzio con i miei pensieri sempre più frenetici ed incontrollabili, osservai ad uno ad uno i cinque

esseri di fronte a me.

- Va bene - dissi - sono con voi...-. Qualunque cosa fosse successa, pregai di non svegliarmi per non interrompere quel sogno. Un leggera brezza ci sollevò ed una sensazione di sconvolgimento mi percorse da capo a piedi. Ebbi la netta impressione che il mondo stesse diventando più grande, ma eravamo noi a rimpicciolire senza dolore. Quindi, a dimensioni minuscole, la brezza ci depositò dolcemente in una polla della sorgente, per noi ormai divenuta un fiume maestoso. L'acqua era molto gradevole, e dal suo contatto mi sentii infondere nuovo vigore, una consapevolezza totale del mio essere ed una ritrovata serenità. Ora il mio animo era totalmente affine con quello degli esseri splendidi. Ancora ci sollevammo, ed ancora mi sembrò di variare nuovamente statura, ma non ero più sicuro dei miei riferimenti reali. Al di sopra della conca del Santuario, mi arrischiai ad interrompere quel silenzio: - Mi avete chiesto fiducia, ma senza ragguagli come posso esservi utile? -. Per tutta risposta, l'Anziano fermò con un gesto il volo dei suoi compagni e s'innalzò portandomi con sé; superammo la barriera di montagne della valle.

- Osserva laggiù all'orizzonte - disse - il cielo è chiaro, ma grandi nubi scure lo stanno solcando -. In effetti, la notte aveva lasciato il posto ad una specie di aurora boreale che mi permetteva di vedere molto oltre il limite umano.

- Le nubi sono il male che sta distruggendo la luce della terra - riprese l'Anziano - il nostro compito è combattere per preservare la Fonte nella quale ci siamo immersi, origine di vita incontaminata. Il tuo, osservare con gli occhi del cuore -. Ciò detto, ridiscese raggiungendo i compagni, ed in una serie di bagliori accecanti vennero rivestiti di scintillanti armature. L'Anziano, il capo degli antichi; Mentore, l'essere che mi aveva condotto alla fonte; Sentinella, colui che vigila sulla luce; Avanguardia il primo ad impegnarsi nelle sfide; Cardine, equilibrio ed unione fra tutti: cinque magnifici guerrieri pronti ad affrontare il loro destino: E poco lontano, io, il Testimone, scrittore scettico e disincantato coinvolto in un'avventura di

cuore e fantasia! Nessuno mi aveva rivelato queste conoscenze, le sapevo e basta. Prima che me ne rendessi conto, il cielo sopra il Santuario divenne scuro, percorso da un vento freddo che rendeva difficile mantenersi in aria. Gli Antichi avevano formato una figura a pentagramma, e lampi di energia scaturivano dalle loro mani; io faticavo non poco a mantenere la posizione. L'aria gelida tagliava il viso, schegge di ghiaccio mi colpivano costringendomi spesso a voltarmi. Ora, mentre osservavo la tenzone degli Esseri, questi parevano predominare sulle forze avverse; quando ero voltato, i Cinque sembravano soccombere alle stesse. Non ne ero sicuro, anche perché non potevo avere la presunzione di essere l'ago della bilancia, ma ripresi comunque a guardare con sempre maggiore concentrazione, sfidando vento e bufera che ferivano la mia pelle indifesa; non distolsi più lo sguardo dalla lotta che si faceva via via più cruenta. Le nubi scure avanzavano ad ondate incessanti, ma sempre gli Antichi le respingevano senza recedere di un solo passo. Dinnanzi ai miei occhi, spade scintillanti, bagliori, montagne di roccia che all'improvviso si ergevano a baluardo invalicabile, crepitii di energia che solcavano il cielo plumbeo. A volte, nell'infuriare della contesa, con il rumore assordante del vento che spegneva ogni parola, il mio sguardo si incontrava con quello deo guerrieri, e quel fugace contatto mi rincuorava a vicenda. Avevo perduto completamente ogni cognizione del tempo, e credo anzi ci trovassimo al di là del tempo e dello spazio. Anche la valletta che ospitava il Santuario era totalmente trasfigurata, una conca ormai circolare racchiusa da bastioni dall'altezza incalcolabile. Attorno a noi il cielo era scuro e freddo, ma al di sopra della sorgente resisteva un'aura chiara che sembrava provenire dall'acqua stessa. Lo scontro appariva interminabile, sempre in stallo tra Luce e Tenebre. Cominciavo ad accusare la stanchezza, ed nemmeno gli Antichi erano immuni alla fatica; forse, anche l'Oscurità se ne rendeva conto, perché intensificò con

veemenza gli assalti per predominare. I cinque cedettero per un attimo terreno, e mi sentii vicino alla sconfitta... Popi, dapprima sommessamente e quindi sempre più distinto, si levò sopra il rumore dello scontro il suono cristallino delle sorgenti, rafforzandosi melodiosamente tanto da sovrastare il tetro fragore dell'uragano. Man mano che aumentava l'argentino canto dell'acqua, il rumore perdeva d'intensità fino a cessare del tutto sostituito da una musica dolcissima e suadente. L'abnegazione degli Antichi aveva consentito alla Fonte di ritemperarsi e di vincere contro le forze dell'Oscurità. Placatasi la tempesta, anche le nubi si dissolsero silenziosamente lasciando spazio ad una luce nuova e radiosa: la valle era tornata alla normalità, con le montagne al loro posto, il Santuario, l'Altare, la Fonte. Gli Esseri erano scomparsi, tornati chissà dove nel loro mondo di magia, ed anch'io ero ridisceso nel mio mondo, dolcemente adagiato con la schiena contro l'Altare nella spianata, ancora confuso tra sogno e realtà. Osservai la cerchia di monti al mio cospetto: a sinistra Sentinella, la vigile; Poi Cardine, l'equilibrio; a destra Avanguardia, l'impeto, ed accanto Mentore, il riferimento; e di fronte a me, l'Anziano, anima e coscienza degli Antichi... Ecco dove dimorano i cinque guardiani, in silenziosa attesa di un tempo in cui ci sarà ancora bisogno del loro sacrificio!

Ecco, ora ho narrato tutti gli eventi dei quali sono stato l'osservatore, e che ricordano la mia presenza con una stele di roccia alla sinistra dell'Anziano... Essi sono compiuti solo nella mia testimonianza, e li trascrivo a chi sarà chiamato dopo di me ad una nuova incredibile avventura, ad una nuova lotta fra Oscurità e Luce, Impurità e Limpidezza, Negativo e Positivo. Perché sempre dovremo vigilare per difendere l'Acqua, la Terra, la Luce... la Vita!

Trascrizione di un antico manoscritto anonimo, a cura di PmReb

Tratto da "Annuario Sezione di Aosta - 1995"

Un nuovo 4000 artificiale sul Piccolo Cervino

(Un progetto scandaloso da contrastare con energia)

È proprio vero: la follia non ha limiti. Fino al 1956 il Fletschhorn, montagna svizzera del Cantone Vallese, era quotata 4001 m sulle carte geografiche, poi in seguito a nuove misurazioni questa vetta fu declassata dall'Olimpo dei 4000. Gli abitanti di Saas Grund, nel cui territorio peraltro vi sono altre vette superiori ai 4000 m, però non si rassegnarono a che la montagna più vicina al loro paese e che caratterizza il suo panorama fosse alta "soltanto" 3993 m: "gli alpinisti cercano i 4000", dicevano in municipio. Nacque così il balzano progetto di alzare la vetta del Fletschhorn di almeno 7 metri, trasportando con gli elicotteri circa 300 tonnellate di materiale. Fortunatamente però, a seguito anche delle proteste del Wwf, del Club Alpino Svizzero e delle guide alpine della zona, il progetto fu respinto sia dalla Commissione Costruzioni del Cantone Vallese, sia dal Consiglio di Stato della Confederazione. Ciò avveniva negli anni '60 del secolo scorso.

Nuovo secolo, nuova follia: un comunicato stampa del 15 novembre lanciato in internet da Mountain Wilderness, a seguito di un articolo del Corriere della Sera del 9 novembre, ci informa di una allarmante ed incredibile notizia giunta da Zermatt (si veda il sito www.zermatt.ch): si vuole costruire sul Piccolo Cervino-Klein Matterhorn, di 3883 metri, sopra una grande piattaforma, una piramide enorme, di vetro e acciaio, alta 117 metri, come un grattacielo di 40 piani, (tanto per avere un termine di confronto, la Mole Antonelliana è alta 167 metri), visibile da tutte le Alpi, con ascensori che saliranno all'esterno della piramide sulla parete nord su una lunghezza di 220 metri, con cabine di vetro che "dovranno rinforzare la sensazione di vicinanza con la montagna"(!) Questa assurda torre permetterebbe di spaziare meglio sui ghiacciai sottostanti e costituirebbe (come se ce ne fosse ancora bisogno) una nuova nicchia del turismo speculativo. Gli svizzeri sostengono che questo "mirabile" progetto dovrebbe creare magia e - udite udite - dare anche alla Svizzera la sua Torre Eiffel, un simbolo internazionale che aggiungerebbe alle Alpi un nuovo 4000, che va ad aggiungersi ai 76 quattromila delle Alpi", si legge sul disinformato sito sopraccitato che evidentemente ignora che i quattromila delle Alpi sono 82. Ecco quindi il primo 4000 artificiale, con sommo gaudio del Club 4000, degli alpinisti di mezzo mondo, e soprattutto degli amanti della natura montana. Progettisti di questa

"meraviglia" sono gli architetti Heinz Julen (definito "artista") e Ueli Lehman che hanno vinto il concorso bandito nel 2004 dalla società Zermatt Bergbahnen per la "riorganizzazione" (sic!) del "Matterhorn Glacier Paradise", che -come osserva Oriana Pecchio che ne ha scritto su La Vallée dell'11 novembre - "di paradisiaco non sembra più avere molto". Sorge subito spontanea una prima domanda: è possibile che in Italia nessuno sapesse nulla di questo bando del 2004? La Pecchio peraltro ci informa che questo progetto era già stato presentato al convegno sul Turismo in Montagna tenutosi a La Thuile ed è stato riproposto recentemente nel Convegno della Fondazione Courmayeur sull'architettura Moderna Alpina. Altra domanda: nessuno dei partecipanti a questi convegni si è scandalizzato nell'udire queste folli intenzioni? Secondo quanto riportato nelle winternews del sito sopra citato, i lavori sarebbero dovuti cominciare nel corso dell'autunno 2006 con la costruzione dei ristoranti sul ghiacciaio, dei negozi, degli alloggi per gli alpinisti e dell'accesso sotterraneo al palazzo del ghiaccio. Questa mirabile costruzione sarà costituita da una piramide di vetro ed acciaio nella quale troveranno posto un ristorante, spazi multimediali, un albergo con camere pressurizzate per mantenere un'atmosfera pari a quella presente a 2200m s.l.m. (come succede per gli aerei); per entrare in questa sorta di universo chiuso gli ospiti dovranno passare in camere di compensazione per consentire una buona

ossigenazione e notti riposante; inoltre vi sarà un osservatorio astronomico e una torre inclinata simile ad un modulo di stazione spaziale con una piattaforma panoramica in cima, ai fatidici 4000 metri di quota. Ascensori montati all'esterno della piramide sul versante nord su una lunghezza di 220 metri porteranno i turisti dal ghiacciaio alla piattaforma sospesa con cabine vetrate "che dovranno rinforzare la sensazione di vicinanza con la montagna"(!) dal ghiacciaio alla piattaforma sospesa, punto d'osservazione su altri 38 quattromila della catena alpina e sui tormentati ghiacciai sottostanti. È ovvio che gli amici di Mountain Wilderness, come ogni persona di buon senso e che si preoccupa di tutelare e valorizzare l'ambiente montano, hanno con decisione manifestato il loro sdegno, ritenendo che, "qualora realizzata, una simile struttura distruggerebbe in modo irrecuperabile la magia del gruppo del Cervino, e aggiungerebbe alle Alpi una nuova offesa e umiliazione paragonabile per gravità a quella esistente sul monte Bianco con la grande funivia dei ghiacciai dell'Aiguille du Midi. Le Alpi verrebbero calpestate da una struttura che violerebbe ogni etica, ogni valore che l'uomo per secoli di frequentazione della montagna ha faticosamente costruito." Ed ancora, aggiunge M.W.: "Chi mai si sognerebbe di imporre alla cupola del



Brunelleschi una qualche antenna radio, o di trasformarla in un ristorante rotante che spazi sulla città di Firenze? Una persona dotata di un minimo di sensibilità civile e culturale nemmeno riuscirebbe a pensare un simile sacrilegio. La società dello spettacolo, il turismo del sensazionale, la volontà di conquista sempre più diffusa, la necessità di strabiliare invece non offre simile sensibilità civile nei confronti dei monumenti naturali, men che meno verso le montagne simbolo delle nostre Alpi". Mountain Wilderness ha perciò immediatamente affrontato questo insano progetto portandolo a conoscenza e quindi all'attenzione di tutto l'associazionismo alpinistico ed escursionistico affinché si sviluppi un movimento di opposizione internazionale che impedisca la realizzazione di questo nuovo mostro d'alta quota, "perché si rafforzi nella società civile una cultura che sappia riconoscere e ritrovare nelle nostre montagne quei valori che la società dei consumi sta rapidamente cancellando, perché le Alpi rimangano uno spazio all'interno del quale l'uomo possa ritrovare momenti di intimità e rivivere esperienze che la vita

quotidiana con sempre maggior frequenza sta cancellando."

Ci auguriamo tutti che questo accorato appello di M.W. sia prontamente accolto dalla Presidenza Generale del Club Alpino Italiano, che prenderà sicuramente contatto, (assieme ai Presidenti degli altri club alpini europei), con il Presidente del Club Alpino Svizzero per chiedergli di attivare tutte le azioni

necessarie per fare annullare questo progetto. È urgente inoltre che il nostro Presidente interpelli il Governo italiano, nella persona del Ministro dell'Ambiente, per segnalare il rischio che si realizzi quello che, a nostro avviso, sarebbe "il più mostruoso scempio che mai si sia visto sulle Alpi". Inoltre,



essendo le Alpi un patrimonio di tutta l'umanità, sarebbe

opportuno che il Presidente Generale del CAI chiedesse l'intervento anche dell'UNESCO. I soci del CAI infine potrebbero sostenere queste iniziative di contrasto raccogliendo firme in tutte le sezioni. Grazie per l'attenzione e cordiali saluti.

Luciano Ratto
(Gruppo-Club 4000 della Sezione di Torino del CAI)

Corso ragazzi in montagna: è tempo di bilanci

In occasione del cinquantenario (1952-2002) della fondazione della sezione di VERRÈS il direttivo predispose un programma ampio e articolato per sottolineare l'importanza della ricorrenza, attivando nuove iniziative. La commissione A.G. decise quindi di realizzare una settimana corta dal lunedì al venerdì per ragazzi dagli 8 ai 15 anni.

È tempo di bilanci... Si può dire che l'attività ha avuto pieno successo, successo che continua a ripetersi da ormai 5 anni. Dai 25 ragazzi iscritti al corso nell'anno 2002, siamo passati ai 45 del 2005, 40 del 2006.

Con rammarico abbiamo spesso dovuto declinare la partecipazione per ragioni logistiche. L'adesione così confortante è dovuta a due fattori che riteniamo fondamentali: -la settimana si svolge nella seconda quindicina di giugno, al termine della scuola e viene incontro alle famiglie talvolta in difficoltà



per sorvegliare i figli in quanto i genitori lavorano entrambi. -il programma ha come scopo la conoscenza della montagna sotto il profilo economico, sociale, sportivo e ambientale, che favorisce la crescita culturale e umana dei partecipanti. Questa iniziativa è stata ed è una occasione di collaborazione sincera tra

alpinisti ed escursionisti e serve a mantenere vicini i due mondi che talvolta si allontanano. Le fotografie allegate evidenziano momenti di socializzazione relativi agli anni passati. La commissione A.G. ringrazia tutti i soci che hanno dedicato pazienza, tempo libero e spesso giornate di ferie per accompagnare i ragazzi permettendo quindi la

buona riuscita dell'attività. I direttori del corso "ragazzi in montagna", viste le richieste dei ragazzi e dei genitori, hanno predisposto il programma relativo al 2007 che interesserà la valle di GRESSONEY. Arrivederci al prossimo anno per una nuova avventura.

Linda JANIN, Renata JOLY
Via Martorey 55 - 11029
VERRÈS (AO)
Tel e fax 0125 920200 - e-mail
verres@caivda.it



LA MONTAGNA NELLA STORIA

a cura di A.V. Cerutti

GLI UOMINI DINNANZI ALLE MONTAGNE

La montagna, con lo slancio verticale dei suoi versanti, con i suoi grandiosi massicci che si innalzano migliaia di metri sopra le popolose pianure ha suggerito all'uomo atteggiamenti diversi nel corso dei millenni. Vi furono periodi in cui era considerata il luogo degli dei, altri in cui era vista come misteriosa e magica, altri come nemica, fonte di oscure paure, altri come rigeneratrice dell'anima e del corpo.

Alcuni studiosi si sono occupati di ripercorrere la storia della percezione della montagna attraverso i tempi. Fra questi ricordiamo, prima di tutto Paul Guichonnet, decano dell'Università di Ginevra, oggi riconosciuto come il massimo specialista della storia e della geografia alpina. Coordinò i due volumi di *Histoire et Civilisations des Alpes* opera fondamentale edita a Losanna nel 1980, nella quale compaiono alcuni saggi scritti di suo pugno; in quello che ha per titolo *L'Homme devant les Alpes* (II vol - Pag 169-248) si legge: "Fin dall'antichità la rappresentazione che della Montagna danno scienza, letteratura e arte riflette i grandi momenti della sensibilità umana. Ripercorre le tappe della presa di coscienza del concetto di Montagna e in particolare di quella Alpina significa scrivere un capitolo della storia delle mentalità".

Il valdostano Marco Cuaz, dottore di ricerca in Storia delle Società Europee, autore di numerose opere, ha affrontato il nostro argomento nel volume *Valle*

d'Aosta storia di un'immagine edito da Laterza, Bari, nel 1994. Egli scrive nella prefazione: *Nella seconda metà del settecento la Valle d'Aosta era per la maggior parte degli europei una terra sconosciuta, una valle sperduta fra "Orrende montagne"... Questa stessa valle, meno di un secolo dopo era diventata "Perla delle Alpi" rinomata in Europa e in America per i suoi paesaggi pittoreschi, le sue magnifiche montagne, gli incantati castelli medioevali ...Fra il 1780 e il 1840... la valle d'Aosta non era cambiata; era, però, cambiato il modo di guardarla, questo libro è una storia del modo in cui gli altri hanno guardato la Valle d'Aosta.*

Altro ricchissimo testo, vera e propria *summa* sugli aspetti e i problemi dell'ambiente montano di tutti i continenti è: *Montagne del mondo* edito nell'Anno internazionale delle montagne voluto dall'ONU, il 2002. All'opera hanno collaborato trenta specialisti europei, americani e asiatici coordinati dal prestigioso geografo svizzero Bruno Messerli dell'Università di Berna. La maggior parte degli autori aveva preso parte ai lavori del *Vertice della Terra*, l'importantissimo congresso internazionale convocato dall'Onu nel 1992 a Rio de Janeiro. Dai diversi capitoli di questo volume abbiamo potuto attingere molte informazioni utili al nostro argomento.

Sulle tracce del Guichonnet, del Cuaz e del Messerli, integrate da altre fonti, cercheremo di evocare la millenaria storia della percezione della montagna in generale e di quella valdostana in particolare.

Dalla evoluzione di questo concetto ha origine alla fine del XVIII secolo il turismo alpino, oggi di primaria importanza per la vita economica della nostra regione.

LA MONTAGNA LUOGO SACRO

La percezione sacrale della Montagna è certamente la più antica, la più persistente attraverso i tempi, la più diffusa nei diversi popoli. Leggiamo nel citato volume *Montagne del mondo*: "La montagna, in quanto forma più alta e impressionante del paesaggio - tende ad evocare naturalmente un senso di meraviglia e di timore reverenziale. Le tempeste che turbinano intorno alle loro cime, i dardi di luce in continuo movimento che illuminano le loro sommità, le vertiginose altitudini che riducono l'osservatore a realtà insignificante, tutto contribuisce a creare un'impressione di travolgente potenza, splendore, mistero. . . In tutto il mondo le montagne sono giunte a rispecchiare i valori più alti e le credenze più significative di diverse culture e tradizioni".

Il Monte Sinai - che si eleva per ben 2600 m.s.l.m. nella omonima penisola occupa un posto speciale nella Bibbia in quanto luogo solenne in cui Mose ricevette da Dio le "Tavole della Legge" sui cui elementi si basano non soltanto le norme e l'etica dell'antico popolo ebraico ma anche di molte società occidentali moderne.

Secondo i ricercatori più recenti, Mosè visse nel XIII secolo a.C. e questo fatto ci documenta l'altissima antichità della percezione

sacrale delle montagne. Nei Vangeli si parla spesso della Montagna come luogo privilegiato per la preghiera e per la meditazione.

Il passo che meglio documenta la percezione della sacralità delle montagne è quello in cui si narra che "su di un alto monte" Gesù si trasfigurò svelando ai discepoli che erano con lui la sua natura divina: "il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce... Una nuvola luminosa lo avvolse con la sua ombra ed una voce disse: Questi è il mio figlio prediletto. Ascoltatelo!" *L'alto monte*, secondo i più recenti commentatori, è il Tabor, una altura isolata che si eleva per circa 600 metri sulla sottostante ondulata pianura della Galilea.

Qui, come più di un millennio prima sul Sinai, secondo la Sacra Scrittura avvenne un incontro personale fra l'uomo e Dio. La percezione sacrale della Montagna non è soltanto dell'ebraismo e del Cristianesimo ma di gran parte delle religioni antiche. La mitologia classica, fin dal IX sec a.C., aveva posto la sede degli Dei sulla cresta più alta del monte Olimpo, sempre ricoperta di neve e avvolta nelle nubi. Questo monte, con i suoi 2900 m di quota, risulta essere la massima elevazione della penisola Balcanica. I Celti del IV secolo a.C. adoravano sulle montagne il dio Pen.

I Romani diedero assoluta continuità tanto alle concezioni religiose greche come a quelle celtiche: Zeus diventò Giove e sulle Alpi valdostane venne venerato

come Giove Pennino. Ne sono testimonianza le numerose tavolette votive dedicate a *Iovi Optimo Maximo Poenino* che costituivano l'obolo ritrovato fra i resti del *sacello gallo-romano* al Gran San Bernardo, alla quota di circa 2500 metri, insieme a numerose monete dei secoli compresi fra il II a. C. e il V d.C..

Gli scavi archeologici hanno rivelato che anche sul colle del Piccolo San Bernardo vi era un *Fanum*. Molto probabilmente un edificio simile a quelli del Piccolo e del Gran San Bernardo doveva esistere anche ai 3300 metri del colle del Teodulo: il ghiacciaio che ora copre il colle espelle numerosissime monete romane: esse devono provenire da un luogo di raccolta e ben si può supporre che questo fosse il sacello in cui i viandanti deponavano il loro obolo propiziatorio, sacello più tardi raggiunto e sepolto dal ghiacciaio in espansione. L'affermarsi della religione cristiana non spegne affatto la percezione sacrale della montagna, anzi -scrive il Guichonnet- "una catena ininterrotta di riti propiziatori e di luoghi di culto unisce

sulle Alpi il mondo antico al fervore cristiano". Presso gli antichi templi pagani del Piccolo e del Gran San Bernardo sorgono attorno al 1000 i monasteri fondati da San Bernardo e attraverso i secoli l'alta montagna si costella di luoghi di culto quali, nella regione valdostana, i santuari di Cuney costruito nel XVII sec alla quota di 2660 m. nell'alto vallone di St. Barteley; quello di San Grato in Valgrisenche all'altitudine di 2460, quello della Madonna della Neve presso il lago Miserin in valle di Champorcher a 2580 metri.

Neppure il "secolo dei lumi" con la nascita e lo sviluppo dell'Alpinismo cancella la percezione sacrale della montagna, anzi proprio con l'affermarsi di questa attività su molte altissime vette vengono innalzati simboli religiosi come la Grande Croce sul Cervino (m 4478) , la statua del Redentore sul Balmenhorn (m 4200- Monte Rosa) quella della Madonna sul Monte Zerbion (m 2720) sulla Becca di Nona (m 3140) sul Dente del Gigante (m 4014- Monte Bianco).

(Continua)

AOSTA: NUOVA SEDE

La sede. Le speranze sono rosee, il dialogo è aperto con il Comune di Aosta, si procede in perfetta sintonia. Sarà un'ulteriore sfida: finalmente la nostra antica Sezione sarà allocata come ben merita, finalmente funzionerà la biblioteca, le Scuole avranno locali ed aree per ben conservare i materiali, ci saranno spazi per incontri tra i soci, la segreteria sarà ordinata e funzionale.

Con il sogno della nuova sede, con la convinzione di riuscire nel nuovo anno ad effettuare interventi determinanti nei rifugi, ho in me la speranza di vedere un maggior numero di soci affacciarsi ad offrire disponibilità, esperienza e collaborazione sì da dare ordine e ulteriore vitalità alla Sezione. C'è bisogno di forze per l'archivio ormai elettronico, per il riordino delle pubblicazioni, per garantire la presenza del CAI alle manifestazioni, per rendere sempre più interessante il nostro giornale "Montagnes Valdôtaines".

Desidero porgere il mio grazie, unitamente al Direttivo e a tutti i soci, alla Amministrazione regionale che ci sostiene nel mantenere efficienti ed in linea con i dettami legislativi rifugi e bivacchi nonché al Comune di Aosta che dimostra di aver veramente compresa l'importanza storica ed etica della Sezione.

(dalla relazione di Aldo Varda, sull'annuario 2007 della Sezione di Aosta)

TACCUINO - AOSTA 2007

GENNAIO

- 5 VENERDI Scuola A.Bozzetti - IL FUORIPISTA
Presentazione: ore 21 - Sede CAI Aosta
- 14 DOMENICA Sott.ne St.Barthélemy
Scialpinismo, Racchette & Sci di Fondo
BEFANE e BEFANI a ST.BARTHÉLEMY
- 19 VENERDI Sott.ne St. Barthélemy - BRIVIDI & ADRENALINA
Una serata sui pattini (e poi via di piattini!)
- 28 DOMENICA Sezione Aosta -Racchette da neve - "USCITA 1"
- ### FEBBRAIO
- 4 DOMENICA Sott.ne St. Barthélemy - TRIATHLON DEL SOCIO
Lignan, St. Barthélemy-Nus
ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI
Hotel Cunéy St. Barthélemy- NUS
- 8 GIOVEDI Sez. Aosta - Scuola Nazionale di Speleologia CAI
15° CORSO DI SPELEOLOGIA
Presentazione: ore 21 - Sede CAI Aosta
- 11 DOMENICA Sez. Aosta Scialpinismo
PUNTA DE LA PIERRE
- 11 DOMENICA Sez.Aosta Racchette da neve - USCITA 2
- 16 VENERDI Scuola A.Bozzetti
CORSO SCIALPINISMO SA-1 INTRODUZIONE
- 17 SABATO e 18 DOMENICA
Sez Aosta Racchette da neve
USCITA 3: Valle Maira
- 25 DOMENICA Trofeo Scialpinismo "BOZZETTI BIONAZ"
- 25 DOMENICA Sez Aosta Racchette da neve - USCITA 4
- da 25 FEBBRAIO a 4 MARZO Scuola M. Marone
Sci Fondo Escursionismo
SETTIMANA NAZIONALE S.F.E.
Pusteria (BZ) Trentino Alto Adige

MARZO

- 2 VENERDI Sezione di Aosta-Scuola A.Bozzetti
NIVOLOGIA E VALANGHE
Lezione teorica gratuita e aperta a tutti
- 4 DOMENICA Sott.ne St. Barthélemy - Scialpinismo
ROSA DEI BANCHI (anticima) 3164 m
- 4 DOMENICA Sezione Aosta Racchette da neve
USCITA 5: LAGHI DI PALASINAZ 2400 m
- 18 DOMENICA Trofeo di Scialpinismo "J.FILLIETROZ"
- 18 DOMENICA Sezione Aosta Racchette da neve - USCITA 6
- 24 SABATO e 25 DOMENICA - TRIANGLE DE L'AMITIÉ
- 24 SABATO e 25 DOMENICA - Sci di Fondo Escursionismo
RADUNO S.F.E. Interregionale
Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta in loc. da stabilire
- 29 GIOVEDI Sezione di Aosta
ASSEMBLEA DI PRIMAVERA: BILANCIO

APRILE

- 14 SABATO 15 DOMENICA - Sezione Aosta-Scialpinismo
RUITOR e CIMA BIANCA
- 21 SABATO 22 DOMENICA - Sott.ne St.Barthélemy - Scialpinismo
SALITE CON BASE RIFUGIO BEZZI
- 28 SABATO 29 DOMENICA - Sezione Aosta-Scialpinismo
META DA DEFINIRE

MAGGIO

- 4 VENERDI Scuola A. Bozzetti
CORSO DI INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO
Presentazione: ore 21 - Sede CAI Aosta
- 5 SABATO 6 DOMENICA - Sezione Aosta-Escursionismo
GITA AL MARE: INTERREGIONALE
Liguria

Senuisse lam Seculum

Lo mondo l'è pa-me à place

Nell'estate del 1995 prendeva nuova vita il Rifugio Cunéy appena ristrutturato. In mancanza di alternative, mio malgrado venni incaricato della conduzione, ed iniziava così una gran bella esperienza. Un po' per non buttare anzitempo una vettura, un po' per le mie aspirazioni di tutela ambientale, in quell'anno e nel successivo, quasi tutte le volte che dovevo salire lasciavo la macchina a Porliod e m'incamminavo zaino in spalla lungo l'amenissimo sentiero nel bosco. Non so per quale ragione, ma proprio tra quei tenaci larici, all'epoca, si accodavano sciame di mosche che seguivano il viandante fino alla meta (non sogghignate, capitava a tutti quelli che giungevano a Cunéy, e non solo a me perché - bassa insinuazione - avrei il sudore troppo acido!). Provai tutti gli espedienti conosciuti per liberarmi di quella poco gradita compagnia, ma l'unico risultato era di stancarmi ed innervosirmi all'estremo. Abbastanza per caso, un giorno trovai però l'unico rimedio efficace: tenere l'ombrello aperto anche sotto il sole cocente! Quei pressoché inutili insetti ronzavano impotenti oltre il sottile telo, ed i pochi che superavano il bordo esterno venivano facilmente ingannati e respinti con una lieve inclinazione del manico; per di più, l'ombra aveva anche un gradevole effetto. Camminando con questa tenuta invero poco usuale, dovevo passare nei pressi di una mandria al pascolo; poco lontano, i due pastori, in osservazione su collinette diverse. Dopo qualche momento, da una delle



figure si alza una voce, rivolta al collega dirimpettaio (ora, vi prego di fare uno sforzo d'immaginazione, per entrare al meglio nell'atmosfera: tenuta monocolora di tessuto grezzo, capelli arruffati, viso rubicondo della salute, gambe un poco allargate, sottile bastone appoggiato a terra a sorreggere le mani una sull'altra di fronte al petto): "Deh? A te dza vu de bague paé? Me na! Lo mondo l'è pa-me à place..!" (*) A ben vedere, quell'autoctono pastore aveva ragione! I nostri antenati non si sarebbero mai concessi il lusso di passare la giornata senza togliere qualche sasso dai prati, senza scavare qualche metro di ruscello, senza estirpare qualche arbusto parassita... Ma, di questi tempi, "...la Région baglie-pa lo contributo!" (**), e quello stesso baldo giovine (e parecchi altri in altro affaccendati, ovviamente) percorrono chilometri di strada interpoderale ogni settimana, senza sentirsi minimamente in dovere di togliere quelle pietre inevitabilmente cadute sul tracciato, o di ripulire le

cunette e gli attraversamenti che convogliano l'acqua piovana in zone non pericolose... No, sono troppo impegnati, mani appoggiate sul bastone, a guardare il sedere delle mucche che muovono ignara la coda! Lo mondo l'è fran pa-me à place.

* Hei, hai già visto cose del genere? in No! Il mondo non è più a posto..!

** La Regione non dà il contributo

PmReb

TACCUINO VERRES

GENNAIO

6 sab
7 dom
9 mar
14 dom
21 dom
26 ven
28 dom

aggiornamento istruttori scialpinismo
aggiornamento istruttori scialpinismo
apertura corso di sci fuoripista
corso di sci fuoripista
corso di sci fuoripista
star trekking a P. S. Martin
corso di sci fuoripista

FEBBRAIO

4 dom
11 dom
20 mar
21 mer
25 dom
25 dom

corso di sci fuoripista
corso di sci fuoripista
apertura corso di scialpinismo
gita sciistica
corso di scialpinismo
gara di sci delle associazioni verreziesi

MARZO

1 gio
3 sab
4 dom
7 mer
8 gio
11 dom
15 gio
18 dom
21 mer
22 gio
25 dom
29 gio
31 sab

corso di scialpinismo
star trekking a P.S. Martin
corso di scialpinismo
gita sciistica
corso di scialpinismo
corso di scialpinismo
corso di scialpinismo
gita sciistica
corso di scialpinismo
corso di scialpinismo
corso di scialpinismo
corso di scialpinismo

APRILE

1 dom
4 mer
10 mar
13 ven
14 sab
15 dom
19 gio
22 dom
22 dom
26 gio
28 sab
29 dom
29 dom

corso di scialpinismo
gita sciistica
apertura corso avanzato Scialpinismo
star trekking Pian d'Albard
corso avanzato scialpinismo
corso avanzato scialpinismo
corso avanzato scialpinismo
corso avanzato scialpinismo
gita escursionistica M. Musiné
corso avanzato scialpinismo
corso avanzato scialpinismo
corso avanzato scialpinismo
gita ragazzi St. Evence

Un sedici febbraio ogni giorno, e m'illumino di meno

Narrano i racconti dell'epoca che, mentre i ponti inferiori stavano imbarcando acqua in quantità spropositata, i passeggeri delle classi di lusso del Titanic continuavano a ballare ignari del pericolo incombente sulle loro vite. Non è un accostamento originale, in quanto già utilizzato da altri più titolati del sottoscritto, ma spesso questa metafora si attaglia perfettamente alla conduzione di vita dell'essere umano: persevera nei suoi giorni come se (quasi) nulla fosse, mentre i lamenti della terra malata salgono sempre più forti e difficilmente equivocabili. Nemmeno il Patrick Edlinger dei tempi migliori potrebbe arrampicare in modo dignitoso per dimostrare che le cose non stanno cambiando: mentre scrivo (ore 23,30 del 4 dicembre, a Fénis, presente quanto sole arrivi in questo periodo?) il termometro esterno segna otto gradi; davvero un buon miscuglio tra vetro e ghiaccio, per chi volesse ancora sostenere che tutto va bene! Ma daltronde, è di questi giorni l'annullamento di gare di sci in Vallée e altrove, è di queste settimane l'insistente autunno di temperature oltre la media, è di questi mesi l'assenza di necessarie precipitazioni, è di questi anni l'arretramento generalizzato dei ghiacciai sulle Alpi, è... Ma non serve continuare nell'elenco, visto che pochi, almeno nel mondo moderno, possono onestamente dire "non lo sapevo", a differenza dei passeggeri del Titanic. Il Protocollo di Kyoto, la convenzione firmata ormai dieci anni fa da molti paesi



del mondo per la riduzione dei gas responsabili dell'effetto serra, rischia a volte di passare colpevolmente inosservato. Da più parti si avanzano dubbi sui risultati attuabili entro il 2012, come previsto: chi vorrebbe posticipare la data, tanto per prendersi ancora un po' di comodità ad occhi chiusi, e chi vorrebbe regole più restrittive per una vera inversione di rotta. Tra i tanti impegnati nella questione, fa piacere vedere in prima linea il faccione rubicondo dell'ex vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore, che si è buttato a capofitto per tentare di convincere in primo luogo i suoi riottosi compaesani! L'"esimio" presidente Bush ha infatti dichiarato che il suo paese non può rinunciare agli stili di vita attuali (sic!) e non ha aderito al protocollo... Ma come dargli torto, dal suo punto di vista, con i mille interessi che il paladino della democrazia intesse tra pozzi di petrolio, paesi arabi, e via discorrendo?

Ma, come ebbe a dire qualcuno in passato, chi è senza peccato scagli la prima pietra, e di conseguenza dalle nostre parti non possiamo dirci proprio con la coscienza a posto. Uno degli aspetti principali in ballo è certamente quello dell'energia: per le industrie, le città, i trasporti (l'innervamento artificiale...) sempre più affamati di potenza per andare avanti, anche se in molti casi per andirivieni e iperattività senza altro costruito se non

quello di dire "consumo, quindi esisto". In attesa di soluzioni alternative attuate in modo convinto su vasta scala, il primo passo che tutti possiamo fare è la riduzione dei piccoli sprechi quotidiani: luci accese per stanze vuote, termosifoni e finestre aperte allo stesso tempo, motori accesi per inutili minuti davanti a bar e tabaccai, baldi ed aitanti giovanotti che devono andare fino in centro con l'auto o salire al secondo piano con l'ascensore...

PmReb

Il 16 febbraio si replica!

Anche per quest'anno la trasmissione di Radio Due Caterpillar propone la giornata del risparmio energetico "**M'illumino di Meno**", un appuntamento simbolico con gesti simbolici che vogliono rappresentare un ennesimo richiamo alla sensibilità di tutti. Nell'edizione del 2006 si proponeva di spegnere un qualche apparecchio o luce inutile dalle 18.00 alle 20.00, così che il Gestore della rete potesse quantificare la variazione dei consumi di corrente. In cifre nude e crude: si è registrata una diminuzione di 1700 megawatt/ora (-1,7%) pari al fabbisogno giornaliero di 280.000 famiglie, ovvero di una città come Torino, una provincia come Venezia, un regione come l'Umbria...

MONTAGNA, MUSICA, POESIA

Gentile direttore,

sono la grata Anna Maria Marietti, di cui forse ricorderà il modesto saggio sull'alpinista Martino Baretto, uscito sulla vostra rivista. Nel corso degli anni ho tradotto liriche di Friedrich Hölderlin, cantore della montagna sommo (e forse unico almeno in Europa, mentre sono innumerevoli i poeti del mare), che il grande studioso Vincenzo Errante chiamò il poeta dell' "Ideale". Le mie versioni cercano di essere interamente fedeli ai testi dell'autore, che sono estremamente sintetici, nel senso che esprimono serratamente concetti, immagini numerosi e spesso difficili: qualità che ho scelto di conservare, certamente a scapito della scioltezza, della "poesia" in lingua italiana, sicuramente con una certa durezza. Mando dunque, per un'eventuale pubblicazione, se la riterrà opportuna: traduzione di "Ritorno in patria" ["Heimat": luogo natale], preceduta da breve presentazione.

(PRESENTAZIONE DI TRADUZIONE)

Cari amici del CAI, forse non tutti conoscete Friedrich Hölderlin, il più grande lirico europeo moderno. Hölderlin (Lauffen 1770, Tübingen 1843), di cui fu patria, sul Neckar, la Svevia, ai piedi delle alpi, è segnatamente il grande cantore della montagna (di contro a innumerevoli poeti di mare). Vi mando quindi la mia modesta traduzione di "Ritorno in patria", quale esempio.

Anna Maria Marietti

RITORNO IN PATRIA

Voi arie miti! Nunzie d'Italia!
E tu con i tuoi pioppi, amato fiume!
Voi montagne fluttuanti! O voi tutte vette solatie! Così di nuovo siete?
Tu tacito luogo! In sogni apparivi lontano dopo giorno senza speranza all'anelante, e tu mia casa, e voi compagni d'infanzia, alberi del colle, voi ben noti!

Quanto lungi, o quanto lungi! Del bambino quiete è via, e via è gioventù, e amore e aria, ma tu, mia patria, tu santamente-paziente!, vedi, tu sei rimasta.
E perché pazientino con te, con te si allietino, educi tu, cara, i tuoi anche, o ammonisci in sogni, se essi lungi vagano ed errano, gli infedeli.

E se nel caldo, petto al giovinetto gli arbitrari desideri placati e taciti davanti al destino sono, allora dà il depurato a te sé più volentieri! State bene allora, giorni giovanili, tu sentiero di rose dell'amore e voi tutti sentieri del viandante, state bene! E prendi e benedici la mia vita, tu, o cielo della patria, di nuovo!

Lutti al C.A.I. Verrès

Il 13 settembre scorso è mancato **MATTEO BERRETTI**: 84 anni, soffriva da tempo di enfisema polmonare e, ricoverato da alcuni giorni all'ospedale di Aosta per un ennesimo attacco, questa volta non ce l'ha fatta a superare la crisi.

Con il fratello Raffaele, diventato poi presidente della sezione per tanti anni, e con il papà Pietro era socio fondatore del C.A.I. - Verrès ed è stato uno di quelli che ha voluto rimanere attaccato alla sezione fino alla fine, rinnovando ogni anno la sua iscrizione anche quando gli acciacchi della vecchiaia non gli hanno più consentito di frequentare la montagna.

"Potessi almeno fare due passi d'estate e qualche sciata d'inverno..." mi diceva sovente quando passavo in negozio a salutarlo.

Qualche volta il discorso scivolava sulla sua ultima arrampicata: avevamo fatto assieme lo spigolo NO del Sarezza, io in cordata con Bianca, che allora era una ragazzina, e lui con Raffaele. Una "scivolata" nel passaggio d'uscita sotto la croce di vetta gli aveva procurato qualche escoriazione ma era contento ugualmente: da un po' di tempo non provava il gusto di arrampicare, la giornata era bella, era in roccia con sua figlia ed era orgoglioso di veder che se la cavava bene. "Meno male che mi avete convinto a venire!..."

Con Matteo se ne va un altro dei nostri "pionieri": anche a Lui come a tutti gli altri che con tanta passione hanno dato vita alla bella avventura del C.A.I. - Verrès deve andare il nostro grazie e il nostro ricordo.

* * *

Il 10 ottobre scorso, colpito da infarto mentre salivamo assieme a Clara e Nino ai laghi di Djouan in Valsavaranche, ci ha lasciato **DOMENICO DA ROS**. È difficile parlare di Lui, difficile quasi come quando al funerale ho tentato di richiamare la sua personalità ai tanti amici che hanno voluto accompagnarlo per l'ultimo saluto.

Difficile per l'emozione suscitata dal fatto così improvviso nella giornata eccezionalmente bella. Difficile per il gran senso di vuoto lasciato dalla inutilità di tutti i tentativi di soccorso prestati. Difficile per la grande amicizia che ci legava fin dalle scuole elementari, ma difficile soprattutto perché parlando di Lui si parla di qualcuno che si è sempre dato da fare - e ha fatto tanto - cercando sempre di non dare nell'occhio, di non far parlare di sé.

Per rispettare questo suo desiderio di riservatezza devo accantonare tante cose che vorrei dire e devo limitarmi a ricordare la grande passione per la montagna, il suo desiderio di essere in montagna, i suoi anni di impegno come segretario della sezione e come consigliere, ma soprattutto voglio ricordare la sua disponibilità e l'entusiasmo che un anno fa l'hanno convinto ad accettare di impegnarsi nel direttivo del C.A.I. - Valle d'Aosta per dare una mano a far muovere i primi passi a questa nuova realtà regionale.

Sarei contento, caro Meno, se essere ricordato così, in termini semplici ed essenziali, senza retorica e prosopopea, facesse piacere anche a te! Prendilo come segno della nostra stima e della nostra amicizia. Ciao!

Sergio Gaioni

Direttore responsabile

Ivano Reboulaz

Regis. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19-2-1977

Tipografia Valdostana Aosta